

LA COMUNITÀ EUROPEA ED IL MEDITERRANEO

GIOVANNI BERSANI (*)

La Comunità Europea è nata anche con la vocazione alla cooperazione per lo sviluppo delle aree deboli del mondo, a cominciare da quelle che ebbero in passato «relazioni speciali» (eufemismo per nascondere i rapporti coloniali) con i suoi paesi membri.

Così, nello storico discorso del 9 maggio 1950, Robert Schuman non proponeva soltanto ai paesi democratici europei di unirsi per formare — partendo da alcune realizzazioni concrete — una comunità politica di tipo federale, ma affidava a tale comunità il compito di collaborare con i paesi dell'Africa nella realizzazione «del loro destino proprio».

Il Trattato di Roma, poi, del 25 marzo 1957, comprendeva una parte centrale, il titolo IV, dedicata alla cooperazione con i popoli in via di sviluppo, iniziando da un gruppo di paesi dell'Africa occidentale e centrale e della Somalia.

Nasceva così, con il Fondo europeo di sviluppo (Fed) ed una serie di facilitazioni e accordi commerciali e di assistenza tecnica, il primo nucleo di quella che sarebbe divenuta la Convenzione di Lomè, via via estesa a tutta l'Africa subsahariana, con la sola esclusione attuale della Repubblica del Sud Africa, nonché di un gruppo di paesi dei Caraibi e del Pacifico (i così detti paesi ACP).

Tale Convenzione — malgrado la insufficiente dotazione finanziaria — rappresenta oggi — per i suoi contenuti e per i suoi fini, strumenti e metodi, ivi compreso un articolato sistema di istituzioni democratiche — un caso esemplare di cooperazione internazionale.

Tali azioni di cooperazione non si sono tuttavia limitate all'Africa subsahariana, ai Caraibi e al Pacifico (acquisendo progressivamente, nelle tre aree, caratteristiche specifiche di politiche «regionali»), ma si sono gradualmente allargate, con convenzioni meno impegnative di quella di Lomè, ad altre «regioni» del pianeta: l'area andina, il Centro America, i paesi arabi del Golfo, il Sud-est asiatico, ecc. Si sono così seguiti gli orientamenti indicati dal vertice di Parigi dell'ottobre 1972, meglio precisati in seguito dalla risoluzione del Consiglio del 1974, per una «politica di cooperazione globale su scala mondiale».

Le ragioni che sono al fondo di tale politica avrebbero dovuto comprendere, come prima area per un organico intervento regio-

Abstract

Since its creation, the EEC stressed the importance of cooperation for the development of world disadvantaged areas.

All conventions drawn out between the EEC and the African countries, South America, Caribbean and Pacific, show the community interest and engagement towards the developing countries. Because of geographic, cultural and political reasons, this action has particularly concerned the Mediterranean countries.

Through the evaluation of all trade and non-trade agreements, taking place between the EEC and the non-community Mediterranean countries, the economic policy evolution, concerning cooperation between Europe and the Mediterranean area, can be analysed.

Résumé

Dès sa naissance, la CEE a mis l'accent sur la coopération au développement des aires défavorisées du monde.

Les conventions stipulées entre la CEE et les Pays africains, de l'Amérique du Sud, des Caraïbes et du Pacifique, témoignent l'engagement et l'intérêt communautaires, face aux Pays en voie de développement.

Cette action a eu une impulsion particulière vers les Pays du bassin méditerranéen, aussi bien pour leur position géographique, que pour des raisons culturelles et politiques.

En examinant les différents accords commerciaux et d'autre nature entre la CEE et les Pays méditerranéens non communautaires, on peut analyser l'évolution de la politique économique dans le cadre de la coopération entre l'Europe et l'aire méditerranéenne.

nale, quella mediterranea: non solo perché la più prossima geograficamente, ma anche perché è quella da cui è derivata tanta parte della storia e della cultura dei popoli europei e condiziona tuttora tanta parte della sua sicurezza.

Purtroppo, allorché nacque la Comunità e nei decenni successivi, la situazione politica della regione mediterranea era una delle più infuocate e difficili sul piano internazionale: da essa derivava pertanto una pratica impossibilità di avviare una politica di cooperazione di tipo regionale.

La Comunità si rassegnò pertanto, per molto tempo, ad una «non» politica propria, lasciando ai singoli paesi membri la soluzione delle situazioni più difficili.

Così fu per la Francia nella tragica vicenda algerina (costata un milione di morti!); così fu per la stessa Francia e per l'Inghilterra nella vicenda di Suez.

Si dovette giungere alla dichiarazione di Venezia perché la Comunità arrivasse, soprattutto in ordine all'esplosiva situazione del Medio Oriente, ad una prima definizione di una propria politica mediterranea.

Comunque, all'inizio della fase sopra ricordata, le situazioni di crisi nell'area mediterranea erano essenzialmente le seguenti:

- l'esistenza di dittature in Spagna, Grecia, Portogallo e Turchia;
- il conflitto greco-turco per Cipro;
- le guerre israelo-arabe e, di conseguenza, specialmente dopo gli eventi del '67 e del '73, le difficoltà dei paesi arabi a sviluppare il dialogo con l'Europa, peraltro accet-

tato in via di principio da ambo le parti nel 1973 (vertice di Copenaghen);

d) la crisi estremamente complessa in Libano;

e) gli atteggiamenti polemicamente verso la CEE di Malta e della Libia.

Si aggiunga il ritardo da parte di tutti nella presa di coscienza dei molteplici problemi — politici, culturali, economici, sociali, ambientali, agricoli, ecc. — che, in una crescente situazione di interdipendenza, reclamavano una forte cooperazione.

Tale situazione ha caratterizzato l'andamento delle cose per i quasi 25 anni in cui la CEE ha largamente sviluppato la sua politica di dialogo e cooperazione con quasi tutto il mondo.

Il Mediterraneo ha visto svilupparsi — specie dopo le decisioni europee del 1976 — solo accordi bilaterali tra la CEE e 12 dei 14 paesi rivieraschi (fanno eccezione solo la Libia e l'Albania).

Malgrado il miglioramento di tali accordi (che nel 1982, in rapporto all'ingresso di Spagna e Portogallo, furono aumentati nuovamente del 50%), il loro carattere bilaterale e parallelo ne ha fatto più un elemento di partizione che di convergenza.

Il dialogo euro-arabo è rimasto poi congelato fino ai primi anni '80.

Il 27 ottobre 1987 il Consiglio dei ministri della CEE ha adottato il Reg. 3363/86 sul regime preferenziale applicabile all'esportazione dei prodotti agricoli dai territori occupati (Ghaza e West Bank). Il 7 dicembre 1987 si è avuto uno scambio di lettere tra la CEE ed

(*) Presidente Onorario Assemblea paritetica CEE-ACP.

Israele che ha definito l'applicazione del detto regolamento.

Nella sostanza, la struttura degli accordi è relativamente simile. Essi comportano quattro materie principali:

a) *commercio*:

libero accesso (senza diritti di dogana o restrizioni quantitative) al mercato della Comunità per tutti i prodotti industriali; accesso preferenziale (destinato a divenire progressivamente libero) per i principali prodotti agricoli;

b) *cooperazione finanziaria*:

tutti gli accordi comportano dei protocolli finanziari (con condizioni diverse a seconda dei paesi interessati) rinnovabili — in principio — ogni cinque anni;

c) *cooperazione generale*:

gli accordi prevedono generalmente un impegno bilaterale ad avviare una cooperazione in vari settori quali i trasporti, la pesca, l'industria, la scienza e la tecnologia, l'ambiente ecc. Tuttavia, per ora, non sono previsti finanziamenti di bilancio per tali obiettivi;

d) *istituzioni*:

è il meccanismo classico del Consiglio e del Comitato di associazione o di cooperazione che è incaricato del buon funzionamento degli accordi.

A differenza di altri accordi (Lomè, Regione andina, ecc.) gli accordi mediterranei sono conclusi per una durata indeterminata (con clausole di revisione periodica). Ciò è soprattutto importante in campo commerciale.

Al di là delle ricordate somiglianze tra i 12 accordi, vanno tuttavia sottolineate talune differenze, tra le quali le più importanti riguardano:

a) *le finalità*: un accordo, quello con la Turchia, contiene una indicazione riguardante l'adesione ulteriore alla Comunità;

b) *il regime commerciale*: tre accordi (Turchia, Cipro, Malta) prevedono clausole particolari, tra cui la costituzione progressiva di un'unione doganale per la Comunità;

c) gli altri accordi prevedono delle zone di libero scambio: solo nel caso di Israele, fino al 1989, è prevista una piena reciprocità; negli altri casi la reciprocità è materia di ulteriori definizioni, in rapporto al livello di sviluppo gradualmente raggiunto dai diversi partners;

d) *i protocolli finanziari*: nel caso di due paesi, Israele e Jugoslavia, questi prevedono solo i prestiti della BEI, alle condizioni del mercato finanziario; in tutti gli altri casi sono previsti interventi misti, di fondi di bilancio CEE e della BEI, in misura variabile secondo il livello di sviluppo dei singoli paesi (in media circa 2/3 BEI e 1/3 bilancio CEE).

La situazione nei tempi più recenti è cambiata sotto molteplici profili:

a) la Grecia è ridivenuta membro attivo della CEE e Spagna e Portogallo sono stati accolti come nuovi paesi comunitari; il baricentro della CEE si è di conseguenza

spostato verso sud;

b) in Turchia è cessata la dittatura ed il suo governo ha riproposto la candidatura d'adesione alla CEE;

c) a Malta il nuovo governo ha ripreso con forza la proposta di chiedere l'adesione alla CEE;

d) il conflitto cipriota è ora oggetto di dialogo tra le parti sotto l'egida del Segretario generale dell'ONU su mandato dell'Assemblea;

e) di recente è ripreso il dialogo tra Grecia e Turchia;

f) i summit della CEE a Venezia hanno accettato la dimensione politica del dialogo eu-ro-arabo;

g) il gruppo dei paesi arabi ha ripreso il dialogo con l'Europa, richiedendo anzi un suo intervento diretto sulla questione palestinese;

h) il conflitto israelo-palestinese è entrato, con l'*intifada* e con la dichiarazione di Algeri, in una fase completamente nuova, in cui si colloca anche l'iniziativa della CEE a favore delle esportazioni verso l'Europa dei prodotti agricoli dei palestinesi;

i) i paesi del «Grande Magreb» hanno ripreso nel Mediterraneo occidentale il progetto di un accordo di cooperazione al pari del Consiglio di cooperazione araba incentrato sull'Egitto.

Si è poi verificata una presa di coscienza molto più viva delle molteplici e concrete ragioni di interdipendenza che — accanto a quella suprema della pace — condizionano la vita complessiva della regione e di tutti i paesi rivieraschi.

Si sono così avuti:

a) un rilancio del Centro Internazionale per gli Studi agronomici del Mediterraneo (CI-HEAM) costituito a Parigi il 21 maggio 1962, eui aderisce ormai la quasi totalità dei Paesi mediterranei;

b) la firma a Barcellona il 16 febbraio 1966 di una convenzione UNEP contro la polluzione del mare Mediterraneo, cui aderiscono tutti i Paesi rivieraschi; un recente accordo tra la Banca mondiale e la BEI ha dato l'avvio ad un programma ancora più vasto;

c) iniziative del BIT a difesa dei lavoratori dei Paesi mediterranei che lavorano come emigranti nella CEE (circa 5.500.000, in continuo aumento) o che sono coinvolti in aree mediterranee (circa 10 milioni); la sessione del Bureau International du Travail (BIT) del giugno '88 ha deliberato la costituzione di un osservatorio sui movimenti migratori nel Mediterraneo; la decisione è stata confermata nell'incontro tenutosi a Sorrento il 16 e 17 dicembre 1988, con l'istituzione di un organismo denominato SIMED (Système d'échange d'informations sur les migrations internationales et l'emploi dans la Région Méditerranéenne);

d) un insieme di accordi agricoli e di pesca particolarmente laboriosi, specie dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo nella CEE;

e) l'avvio di una iniziativa intesa a costituire, per iniziativa comune una università eu-

ro-araba, rilanciata a Bruxelles ed a Tunisi all'inizio del 1990;

f) iniziative industriali dell'ASPEN (Barcellona 1987, Cairo 1988, Marsiglia 1989) e sindacali (Barcellona 1989) in relazione a ipotesi di sviluppo della cooperazione tecnologica e delle conseguenze sociali che ne derivano;

g) l'istituzione a Malta di un ufficio per le risorse petrolifere e del gas naturale della regione mediterranea;

h) la formazione del Comitato delle università mediterranee, presieduto dal rettore dell'Università di Bari;

i) gli incontri tra i 200 sindaci delle città rivierasche del Mediterraneo.

Tali iniziative, se da un lato costituiscono risposte a problemi concreti non più dilazionabili, per altro lato sottolineano la crescente esigenza di una azione coordinata ed a dimensione adeguata alla portata dei problemi più attuali. Non poche tra esse sono scarsamente efficienti e spesso non collegate tra loro. A tali iniziative partecipano sovente solo alcuni dei 20 paesi mediterranei; esse sono quindi parziali e divengono così causa di disarticolazioni. Dinanzi a sempre più gravi squilibri tra le varie aree della regione, con imponenti fenomeni di miseria e di sottosviluppo, appare sempre più intensa la necessità di valorizzare al meglio le grandi potenzialità dell'area mediterranea. Solo un insieme — agile ed efficiente — di istituzioni comuni può comunque assicurare un coordinamento ed una azione veramente globale. È ciò che la CEE ha proposto nel 1982 con un'ampia parte del suo memorandum sulla politica decennale di cooperazione (1982-1992).

Esso diceva in particolare:

«Senza una efficace cooperazione con i Paesi Mediterranei la Comunità si esporrebbe al rischio di un grave deterioramento delle sue relazioni esterne nella regione.

Tale politica esige ormai un approccio globale: ma essa sarebbe più solida e di più vasta portata se trovasse l'equivalente presso i suoi partners.

La Commissione Esecutiva propone pertanto, come un atto di fede nell'avvenire, che la Comunità si dichiari disposta a proporre a tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo di sottoscrivere un contratto collettivo non appena le circostanze lo permetteranno.

In questo modo essi manifesterebbero insieme con essa una volontà comune di pace e di indipendenza nei confronti delle forze esterne alla regione, in un quadro favorevole alla loro espansione economica e all'incontro delle loro culture.

La Commissione non sottovaluta né le difficoltà dell'impresa, né il tempo necessario per portarla a termine, ma rifiuta la fatalità dello scontro che da quarant'anni fa del Mediterraneo una zona di crisi. Il Mediterraneo può e deve ritrovare il ruolo fondamentale che ha avuto nel passato. Spetta alla Comunità prendere instancabilmente le iniziative che permetteranno a tutti i Paesi rivieraschi di superare le loro contraddizioni e di svi-

luppate le complementarità. Sarà inoltre opportuno stabilire il maggior numero possibile di legami istituzionali e operativi tra gli attuali accordi e le svariate forme di cooperazione esistenti o che dovessero venire instaurate.

L'azione della Comunità in questa zona deve andare al di là della politica di aiuto allo sviluppo e della politica commerciale e tendere, conformemente alla sua responsabilità storica, a creare le condizioni di una pace senza la quale non può esservi prosperità né sicurezza per alcuno. Nel Mediterraneo l'azione della Comunità e degli Stati membri deve ricevere una priorità commisurata alla posta politica. I mezzi finanziari e commerciali devono essere messi al servizio di questa priorità.

La Comunità, i cui paesi membri e i cui partners privilegiati occupano i nove decimi delle sponde del Mediterraneo, il cui spazio marittimo appartiene di fatto a terze potenze, non può non considerarsi ampiamente responsabile dell'equilibrio in questo mare. E ciò le impone degli obblighi». (*Memorandum della Commissione esecutiva Cee*).

Tali proposte, tuttavia, e le successive dichiarazioni dei diversi vertici europei, se hanno ulteriormente indicato gli orientamenti atti ad ispirare una coerente politica mediterranea della CEE, non hanno portato a quella svolta «globale» che ne doveva costituire l'elemento qualificante.

In tale stato di cose, un gruppo di parlamentari europei (e del Consiglio d'Europa) incontratosi nel luglio '87 a Caux (RM) con qualificati esponenti delle varie realtà sociali che si affacciano sulle due sponde del Mediterraneo, confortati anche da messaggi dei ministri degli Esteri della Comunità, del vicepresidente della Commissione e di esponenti di Governi dei Paesi extra CEE, decideva di dare vita ad una iniziativa politico-parlamentare suscettibile di dare uno specifico impulso alla graduale messa in opera di una cooperazione globale tra i Paesi mediterranei.

Essi partivano dalla constatazione che, in significativi momenti delle relazioni tra la CEE e particolari aree del mondo, non di rado era stata l'azione di limitati gruppi di parlamentari che aveva avviato o rilanciato importanti processi evolutivi.

L'esperienza delle istituzioni euro-africane era, al riguardo, particolarmente indicativa. In due occasioni, senza l'impulso parlamen-

tare, l'edificio aveva corso il rischio di bloccarsi, o addirittura di crollare.

L'appello così lanciato nel luglio 1987 veniva rapidamente raccolto da un centinaio di parlamentari che, attraverso numerosi contatti con esponenti politici di vari Paesi rivieraschi, davano gradualmente ad essa consistenza e dinamismo.

Un gruppo di ambasciatori, presenti a diversi incontri informali, davano in questa fase un contributo importante agli sviluppi dell'iniziativa.

Questa portava all'inizio del 1988 alla formale costituzione di un «Intergruppo» per la cooperazione globale mediterranea nel Parlamento europeo e, di conseguenza, alla costituzione di un ufficio di coordinamento. Questo, a sua volta, avviava regolari consultazioni con tutti i Paesi della regione mediterranea.

Nasceva così una consuetudine di dialogo, sistematicamente allargata al Segretariato per la cooperazione politica e alla Commissione esecutiva della CEE, che portava alla elaborazione, compiuta insieme, di alcune proposte nella prospettiva di una organica cooperazione.

Tre incontri collegiali, tra cui il nuovo convegno di Caux nel luglio '88, avviavano anche all'esterno delle istituzioni una serie di contatti che determinavano in breve tempo una serie di convegni ed incontri. Questi costituivano una eloquente riprova della maturata presa di coscienza del problema da parte di settori rappresentativi della società mediterranea (1).

Nel breve volgere di alcuni mesi le proposte contenute nelle prime elaborazioni sopra menzionate venivano discusse in vari incontri, tra i quali vanno in particolare ricordati i seguenti:

- a) l'incontro a Rabat (15-17 ottobre) di parlamentari europei, tanto nazionali che comunitari, con delegazioni di tutti i parlamentari arabi; il documento conclusivo faceva proprie le proposte ricordate, invitando tutti i paesi mediterranei a «dare vita al più presto ad una istanza parlamentare comune»;
- b) l'incontro di Marrakech (20-23 ottobre) dei sindaci delle principali città che si affacciano sul Mediterraneo; anche esso approvava le linee generali della proposta;
- c) l'incontro a Dakar (1-5 novembre) tra i sindacati europei (CES) ed i sindacati africani (rappresentati anche i paesi a nord del Sahara) che, trattando del progetto, lo adottavano con forte convinzione;
- d) i sempre più frequenti incontri tra le principali università del bacino mediterraneo e di importanti centri di ricerca;
- e) gli incontri «mediterranei», organizzati a Potenza e a Cagliari dal Movimento federalista europeo, presenti delegazioni politiche di molti Paesi ed anch'essi orientati ad appoggiare un'eventuale iniziativa, del resto vivamente sollecitata;
- f) l'incontro a Tunisi di molte realtà indu-

striali mediterranee e quelli del Cairo e di Marsiglia dell'Associazione ASPEN tra esponenti di rilievo del mondo industriale e finanziario.

Considerando le conclusioni della sessione del BIT dell'estate '88 e molteplici altri voti di qualificate assemblee, tra cui soprattutto quelle dell'ONU, per una «politica globale mediterranea», non può non constatarsi una sorprendente evoluzione di idee.

L'ONU in particolare, con l'ampia risoluzione dell'8 dicembre 1989 adottata all'Assemblea generale, raccomandava nuovamente la costituzione «urgente» di un forum mediterraneo capace di avviare «una politica nuova» nella regione.

Le esperienze fin qui acquisite nel campo della cooperazione tra l'Europa ed altre aree geopolitiche del mondo possono offrire indicazioni esemplari — istituzionali, procedurali, di contenuto e di metodo — che una lunga e proficua esperienza condotta insieme, tra europei ed esponenti di tali aree, ha reso anche politicamente credibile.

Esse tendono a conferire un ruolo specifico di propulsione ad un organismo parlamentare, equamente rappresentativo dei gruppi politici europei e dei parlamenti dei paesi extra comunitari aventi rapporti di associazione e di cooperazione con la CEE; esso dovrebbe essere capace di fruttuosamente dialogare con un organo politicamente responsabile (il Consiglio), egualmente equilibrato nella sua composizione, e con la Commissione esecutiva, nell'ambito delle competenze ad essi proprie.

In tale ottica si è deciso di preparare un incontro parlamentare con un numero limitato di membri.

Esso ha avuto luogo il 6 e 7 aprile 1989 a Bruxelles, presso il Parlamento europeo, sotto la presidenza di chi scrive e degli onorevoli Hodzic (Jugoslavia), Fikri (Marocco) e M. Abdallah (Egitto).

Alla conferenza hanno preso parte 24 parlamentari europei e 24 parlamentari o rappresentanti degli 11 Paesi mediterranei invitati, oltre al presidente del Consiglio dei ministri della CEE De Galai Mena, al rappresentante del commissario Matutes, al presidente del Comitato economico sociale Maspone, nonché i rappresentanti dell'ONU (UNEP), dottor Manes, della banca mondiale (Witford), del CIHEAM (agricoltura mediterranea), dell'Unione interparlamentare araba e del BIT di Ginevra, presente la stampa europea.

Dopo due giorni di dibattito, la Conferenza ha approvato un documento programmatico inteso a dar vita progressivamente ad una organizzazione di cooperazione mediterranea denominata «Consiglio Mediterraneo di Cooperazione» (CMC) ed ha eletto un bureau di otto persone, quattro in rappresentanza dei gruppi elettoralmente più rappresentativi del Parlamento europeo e quattro in rappresentanza di due paesi della riva nord e due paesi della riva sud (Egitto e Marocco).

(1) Per la realtà israelo-palestinese si sono sperimentati incontri a scopo informativo con esponenti dimostratisi interessati all'ipotesi «mediterranea»; per parte israeliana: Abba Eban, Jaime Ramòn, Anie Jappe (segretario internazionale del Mapam); per parte palestinese: Hanna Siniora, direttore di «Al Fajr», Mustafa Matsheh, ex sindaco di Hebron, Elias Freij, sindaco di Bethlem, l'avvocato Tawrik Ghazaleh di Ghazza e Sari Nuscibeh dell'Università Bir-Zeit.

Due incontri hanno avuto luogo a Gerusalemme (Al Qod) all'inizio del 1988 separatamente con persone dell'uno e dell'altro gruppo. Le stesse persone sono state in seguito protagoniste dei vari incontri realizzati in Europa sulla questione israelo-palestinese.

Tale bureau ha tenuto una importante riunione a Bruxelles nel luglio 1989 e dovrà riunirsi nella primavera 1990 per preparare la II Conferenza.

Sulla scia della Conferenza interparlamentare e interistituzionale di aprile, il Comitato economico e sociale ha, per sua parte, proseguito intensamente i lavori intesi a definire — in diretta consultazione con le parti sociali dei vari Paesi mediterranei — una propria politica nella regione.

Esso ha dedicato pertanto gran parte della sua sessione di luglio alla «politica mediterranea della CEE» e, dopo amplissima discussione, ha approvato, il 12 luglio 1989, un ampio documento in cui:

- a) approva le proposte elaborate dalla Conferenza del 6-7 aprile;
- b) fa proprie le grandi scelte da essa definite, proponendosi approfondimenti specifici in rapporto alle proprie competenze istituzionali;
- c) reclama dalla Commissione «un nuovo documento indicante gli orientamenti generali per un rilancio della politica mediterranea comunitaria»;
- d) auspica in particolare «la conclusione tra la Comunità europea ed i Paesi mediterranei di una convenzione organica dotata di istituzioni proprie».

Il nuovo Parlamento europeo insediato il 24 luglio ha subito ricostituito l'Intergruppo per la politica mediterranea, cui hanno aderito oltre 150 parlamentari (oltre il 25% del Parlamento!) ed ha ripreso, sotto la presidenza dell'onorevole Maria Izquierdo Rojo (Spagna), la propria azione per sollecitare il rilancio della politica mediterranea.

Le azioni fin qui descritte hanno contribuito alla presentazione, il 14 novembre 1989, da parte del commissario Matutes, di una comunicazione al Consiglio dei ministri «per una politica mediterranea rinnovata».

L'intento dichiarato dalla Commissione è stato «proporre le grandi linee di una strategia specifica della Comunità nelle sue relazioni con i Paesi terzi mediterranei», da inserire nel più ampio quadro di una complessiva «politica di prossimità», che la CEE dovrebbe sviluppare nei confronti dei paesi terzi a lei geograficamente più vicini. L'iniziativa corrispondeva nel carattere «globale» del suo approccio, a quanto richiesto fin qui dal Parlamento europeo, dalla conferenza «mediterranea» del 6-7 aprile 1989 e dai vari incontri promossi dalle ricordate istanze culturali, economiche e sociali, oltre che dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dal recente Convegno euro-arabo di Dublino.

Vi erano tuttavia alcuni aspetti del tutto negativi, per i quali l'Intergruppo nel Parlamento europeo ha avviato un serrato confronto con la Commissione: il contenuto del tutto debole delle proposte, intese a «indurre, con mezzi di bilancio limitati, un volume rilevante di investimenti privati», e l'esclusione di ogni riferimento istituzionale

(cioè di un vero dialogo tra la CEE ed i Paesi esterni mediterranei - PTM).

La questione è dal 29 gennaio 1990 in modo quasi permanente all'esame del Consiglio dei ministri della CEE. L'Italia continua a premere per un rafforzamento dei contenuti e degli strumenti operativi della Convenzione.

Tenuto conto della decisione, adottata nel vertice europeo del dicembre 1989, di istituire un organismo finanziario per i Paesi dell'Est, la Commissione ha recentemente aggiunto alle sue precedenti proposte quelle della creazione di una banca euro-mediterranea di sviluppo.

La Commissione, sospinta sia dall'Intergruppo nel Parlamento europeo che dal Comitato economico e sociale, ha cercato di «mantenere un impulso dinamico» alla sua iniziativa con la speranza di arrivare verso la fine del 1991 a trasformare le sue «proposte» in un vero piano d'azione.

Le vicende del Golfo hanno tuttavia provocato un temporaneo arresto di tutte le iniziative fin qui descritte.

La rapida conclusione della guerra con l'IRAQ e le circostanze «regionali» che l'hanno accompagnata coinvolgendo, in vario modo, gran parte dei paesi mediterranei, ha successivamente rilanciato in modo globale i problemi della regione.

Il nodo principale, quello Israele-Palestinese, è stato l'oggetto primario dell'azione congiunta di USA, della CEE (con un profilo peraltro del tutto modesto, anche per le considerazioni fin qui svolte), dell'URSS, ecc., nella prospettiva della auspicata conferenza internazionale.

Il Libano ha fin qui pagato un duro prezzo alle prospettive di un regolamento pacifico complessivo avendo dovuto accettare l'iniqua legge della pax siriana. Nella soluzione globale dei problemi del Mediterraneo orientale si dovrà riprendere in modo equo tale questione.

Il negoziato per Cipro ha egualmente visto un suo rilancio con una nuova serie di contatti del Segretario Generale delle Nazioni Unite condizionati tuttavia dai difficili rapporti tra Grecia e Turchia.

L'Albania, finora esclusa dai vari negoziati per sua propria scelta, ha cambiato radicalmente politica e si è aperta a tutta la problematica della regione auspicando nuove relazioni con i paesi europei, a cominciare dall'Italia.

Una drammatica crisi ha invece conosciuto la Jugoslavia con una prospettiva di disarticolazione dell'attuale Federazione che porterà alla nascita di nuovi soggetti rivieraschi, come la Slovenia e, in particolare, la Croazia, entrambe orientate a forme di più stretta collaborazione con la Comunità Europea. La Libia, anche attraverso il grande Magreb-Arabo, a suo tempo profondamente scosso dai movimenti fondamentalisti suscitati dalle vicende del Golfo, cerca di uscire da una politica di sterile isolamento ed ha dimostrato segni di nuovo interesse per le varie istitu-

zioni di Cooperazione Mediterranea in precedenza descritte.

L'Egitto, il centro degli Accordi di Cooperazione nel Mediterraneo Orientale, ha visto crescere in correlazione alla guerra del Golfo il suo prestigio ed ha assunto, anche in rapporto alla conferenza per il problema Israele-Palestinese, un ruolo ancora più attivo.

In questo quadro di movimento, l'Italia ha accentuato la propria iniziativa diplomatica rilanciando l'idea della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo (C.S.C.M.), intesa a realizzare un sistema di accordi ispirati all'esperienza di quelli di Helsinki.

Essa ha inoltre attivamente collaborato all'iniziativa cosiddetta «5 + 4», che riunisce i 5 paesi Mediterranei della CEE (Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo) e i 4 Paesi Mediterranei del Magreb (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia).

Una nuova riunione è prevista per il 26 ottobre 1991 ad Algeri.

Alcuni paesi dell'Europa settentrionale, tra cui l'Inghilterra, dimostrano a tutt'oggi un interesse relativamente debole per questa materia, mentre la Germania federale è tutta presa dai problemi della riunificazione e dei rapporti con i Paesi dell'Est.

Da ciò le incertezze di prospettiva europea che gravano sulla situazione in cui gli USA e l'ONU sembrano tuttavia sentirsi più impegnati.

Eppure il miglioramento dei rapporti est-ovest incoraggia ad imprimere un'accelerazione ai processi di distensione e di pace. I residui ostacoli non possono comunque giustificare una abdicazione dinanzi ad una siffatta opportunità della storia.

Considerando, pro-parte, le popolazioni della CEE che vivono nell'area mediterranea e quelle dei paesi rivieraschi non comunitari, si ha oggi una popolazione della «regione dove cresce l'ulivo» di circa 280 milioni di abitanti: una delle più popolate del pianeta.

Forse nessun'altra area al mondo ha, come questa, un così antico e importante retaggio spirituale, culturale, artistico, in una parola umanistico.

Grandi sono poi le sue risorse primarie (petrolio, gas, ecc.) e le sue potenzialità complessive.

Eppure in esso sono concentrate vaste aree di povertà, milioni di lavoratori delle due rive sono costretti a cercare un lavoro — spesso mal protetto — in paesi lontani, mentre il grave deterioramento del «mare comune», l'avanzata del deserto, le crescenti scarsità idriche ne minacciano in modo preoccupante l'avvenire.

D'altra parte la pace mediterranea condiziona la pace del mondo; supremo problema per l'umanità.

Il costo della «non politica mediterranea» è quindi, come quello della «non Europa», sempre meno sopportabile.